

Charta 77: il problema politico dei falliti e degli usurpatori

Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 15-30 ◇

CON il passare degli anni una frase più volte ripetuta da Pietro Ingrao sta assumendo il valore di simbolo dell'atteggiamento di gran parte della sinistra italiana (e per certi aspetti di tutta la cultura del nostro paese) nei confronti del dissenso degli anni Settanta e Ottanta negli ex paesi socialisti dell'est:

la cosa che mi scotta di più in ciò che io ho fatto dinanzi ai regimi dell'Est non è tanto di non aver detto una parola dura in più, o di non aver emesso una sentenza perentoria, ma di non aver fatto quasi nulla per aiutare la "dissidenza" dei paesi dell'Est. Ci siamo limitati a condannare, chi con più asprezza, chi con meno. Ma abbiamo fatto pochissimo per conoscere realmente e per intervenire¹.

Questa sostanziale "resa intellettuale" di fronte al proprio passato, che in forma diversa ha caratterizzato gran parte degli intellettuali italiani dai trascorsi comunisti, non fa però che reiterare il solito meccanismo miope della cultura italiana, si parli della rivoluzione ungherese del 1956, della primavera di Praga del 1968 o del dissenso dei decenni successivi, quello cioè di riportare in sostanza la discussione e lo studio al "banale" discorso dell'atteggiamento (per tutti quelli che sono passati nel frattempo nel campo avverso degli "errori") del Pci nei confronti degli ex paesi socialisti. Come se da questi eventi non fossero passate decine di anni e i regimi dell'est non fossero silenziosamente scomparsi dal panorama politico quasi vent'anni fa (assieme per altro a quel Pci di cui non riescono a liberarsi nemmeno gli avversari). Forse pochi altri casi come quello della riflessione storica sugli avvenimenti della parte di Europa che spesso manifesta una certa ritrosia all'occidentalizzazione/europeizzazione "forzata", si sta facendo urgente un cambio generazionale che permetta non tanto di riaffrontare i soliti nodi dello stantio dibattito politico italiano (comunisti/socialisti, democratici/stalinisti, atei/cattolici), quanto di iniziare davvero a "conoscere" ciò che è accaduto in metà di quell'Europa che pure apparentemente sembra dominare i dibattiti pubblici.

"Basta Pci e più Europa" sarebbe però uno slogan di sicuro insuccesso, a tutto vantaggio del superficiale e altezzoso rifiuto di fenomeni come i "gemelli polacchi" e delle tendenze antieuropeiste di tanti politici dell'est europeo. Reclamare, nel caso del dissenso, la voglia di conoscere è un atteggiamento piuttosto ingenuo visto che dalle vicende d'Ungheria sono passati ormai più di cinquant'anni e nemmeno i tentativi più interessanti di ricordare uno dei tragici momenti chiave della progressiva implosione del comunismo europeo è riuscito a offrire un quadro davvero chiaro di cosa sia realmente avvenuto a Budapest. Al centro del dibattito sono finite nuovamente le lettere di Togliatti – così come in altri anni lo strappo da Mosca – molto meno le barricate. E mentalmente ci stiamo già preparando ad ascoltare analoghi dibattiti sulla primavera di Praga, versione "meno tragica" della stessa vicenda, che offrirà a tanti l'ennesima occasione di versare lacrime di coccodrillo sull'episodio che, a osservarlo oggi, ha definitivamente sgonfiato la spinta propulsiva di un ideale sempre sconosciuto nella pratica. E tra queste due vicende drammatiche, che hanno caratterizzato i dibattiti del 2006 e segneranno probabilmente il 2008, quest'anno l'attenzione è stata catalizzata dall'anniversario della "Biennale del dissenso". E pochi episodi sono forse più sintomatici dell'atteggiamento tutto italiano rispetto alla recente storia d'Europa: non il dissenso, ma la Biennale del dissenso, non Charta 77, ma le astute manovre di Carlo Ripa di Meana per evitare che l'Urss bloccasse la mostra, non i protagonisti del dissenso, ma i protagonisti dei soporiferi dibattiti italiani dell'epoca (che non possono non far venire in mente la frase di Havel sugli "attivi combattenti per la democrazia" che "spesso però nel corso della battaglia si nascondono al riparo del vento")². Non

¹ P. Ingrao, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma 1990, pp. 199-200.

² Anche se non si vuole naturalmente sottovalutare l'ampio spazio dedicato all'anniversario di Charta 77 dalla rivista *La nuova Europa*, che contiene anche brevi interviste con alcuni dei principali protagonisti (oltre a molte fotografie, diverse schede di approfondimento, un ritratto di Jan Patočka e un intervento del nuovo "guru" dei cattolici cecchi, Tomáš

che il dibattito sulla Biennale del dissenso sia superfluo, anzi, il problema è però che, in Italia, quel dibattito diventa del tutto “alternativo” alla conoscenza dei fatti. E se anche allora i protagonisti dei dibattiti non sembravano troppo consapevoli di quanto stava accadendo a est, figuriamoci oggi, a distanza di decenni e con un giudizio definitivo emesso dalla storia. Ecco quindi perché la decisione di dedicare spazio a Charta 77, che del dissenso è stata una delle manifestazioni più sintomatiche, apparentemente ingenua e incomprensibile, ma tanto più significativa all’interno di quel “Biafra dello spirito”, per usare una celebre definizione di Aragon oggi quasi dimenticata, in cui la normalizzazione forzata aveva trascinato la Cecoslovacchia del post 1968³. Ed ecco anche il perché della scelta di farlo attraverso i documenti, perché ciarlare sul dissenso equivale in gran parte a disconoscere il lavoro minuto fatto da uomini e donne in condizioni di estrema difficoltà. . .

Già nel 1978 Havel aveva del resto l’impressione che non possa comprendere bene i cosiddetti “movimenti dissidenti”, il loro modo di agire e le loro prospettive, chi non tiene costantemente conto del peculiare retroterra da cui nascono e non si sforza di comprendere questa peculiarità in tutto il suo spessore⁴.

Per cercare di capire bisogna infatti, nel caso del dissenso, essere disposti a comprendere il perché della politica “antipolitica” per usare un’altra definizione di Havel, comprendere l’azzeramento di significato di determinate categorie (destra/sinistra) in primo luogo lì dove le bocche da fuoco dei carri armati avevano spazzato via l’ultimo tentativo di dare una forma democratica e condivisa a qualcosa che era già pericolosamente vicino alla pattumiera. . .

Sintomatica è del resto anche la tendenza a “ripolitizzare” Charta 77 e il dissenso con il codice di arrivo

Halík), va comunque sottolineato che, data la sua ridotta distribuzione e scarsa ricezione sul piano nazionale, il senso generale del discorso non cambia più di tanto: “Charta 77 – 30 anni dopo”, *La nuova Europa*, 2007, 3, pp. 57-93. Si vedano anche i materiali in italiano presentati dal sito dedicato a Charta 77 <http://www.charta77.org>.

³ Anche in italiano si possono leggere diversi volumi che ricostruiscono la progressiva “erosione” delle conquiste della Primavera di Praga e l’affermarsi della normalizzazione: J. Pelikán, *Qui Praga. Cinque anni dopo la primavera. L’opposizione socialista cecoslovacca parla*, Roma 1973; *Cecoslovacchia: cinque anni dopo*, a cura di G. Pacini, Roma 1973 (con l’introduzione del curatore “La Cecoslovacchia normalizzata”, pp. 7-38); il godibile M. Šimečka, *Lezioni per il ristabilimento dell’ordine. Contributo alla tipologia del socialismo reale*, Roma 1982; e K. Hvizďala, *La vita quotidiana nel socialismo reale. Rapporto per la prossima generazione sulla liquidazione del popolo ceco* [Cseo outprints 14], Bologna 1982.

⁴ V. Havel, *Il potere dei senza potere*, postfazione di L. Antonetti, Milano 1991, pp. 35-36.

delle informazioni, fenomeno certo non solo italiano, per cui ripercorrendo oggi la storia della ricezione di Charta 77 possiamo ricostruire una tradizione “cattolica”, una “socialista”, e perfino una “comunista”⁵. Esempio emblematico di un’incomprensione nei fatti di un fenomeno che si proclamava “altro” e “diverso” e che ha impegnato gran parte della propria attività, come si vedrà anche dai documenti pubblicati, a difendere la propria apoliticità. In un momento in cui peraltro il resto dell’Europa era maggiormente pronto a sostenere con rinnovato convincimento una reale opposizione politica piuttosto che un’entità difficilmente codificabile e incasellabile come Charta 77. Speriamo che riproponendo alcuni documenti originali⁶ sia possibile ricostruire la genesi, la formazione e la tensione ideale (certo per alcuni versi davvero “fuori tempo” rispetto alla contemporaneità) di un movimento che è stato realmente transnazionale e “spontaneo”, anche per chi di dissenso non è un esperto (e non vuole diventarlo), ma vuole comprendere che cosa è successo in un pezzo importante d’Europa che non dovrebbe essere ridotto esclusivamente a meta turistica a buon mercato.

I.

Nel corso degli anni Settanta non erano mancati episodi che possono essere considerati per diversi aspetti precursori di Charta 77, come ad esempio il manifesto *I dieci punti* del 21 agosto del 1969⁷ e altre petizioni collettive (soprattutto tra gli intellettuali), così come anche i tentativi di organizzare una reale opposizione su basi politiche (si pensi alla piattaforma socialista o alla gioventù rivoluzionaria di Petr Uhl), che però il potere aveva soffocato con facilità. Con la brutalità tipica della normalizzazione di Husák (lui stesso finito negli anni Cinquanta nel perverso meccanismo dei processi

⁵ La bibliografia sul dissenso è naturalmente molto estesa, si vedano per una prima introduzione almeno il recente volume di M. Clementi *Storia del dissenso sovietico (1953-1991)*, Roma 2007; l’antologia di traduzioni in italiano di testi di non facile reperibilità curata da F. Leoncini, *L’opposizione all’Est 1956-1981. Raccolta di testi con introduzione e bibliografia*, Manduria-Bari-Roma 1989; nonché le pagine dedicate da Marco Clementi all’epoca di Husák e al dissenso nel suo *Cecoslovacchia*, Milano 2007, pp. 227-271.

⁶ Si è scelto di uniformare in tutti documenti la grafia in Charta 77, indipendentemente dall’uso individuale (“Charta 77”, “CHARTA 77”, “charta 77”), sintomatico è il fatto che in quasi tutti i documenti di provenienza ufficiale venga usata la minuscola, spesso accompagnata dalla locuzione la “cosiddetta charta 77”.

⁷ J. Pelikán, *Qui Praga*, op. cit., pp. 141-148.

politici) nell'estate del 1972 si era assistito al ritorno, meno tragico ma sempre vergognoso, a pratiche che si speravano dimenticate (molti tra i condannati di questi anni sarebbero stati tra i più attivi sostenitori di Charta 77, ad esempio Petr Uhl, Jaroslav Battěk, Jiří Müller, Jan Tesař, Milan Hübl, Jaroslav Šabata e molti altri). In questa cornice di liquidazione totale della società (si pensi anche alle emigrizioni eccellenti, in primo luogo Milan Kundera e Miloš Forman, e alla desolante *Lettera a Husák* di Havel) si inserisce la vicenda di Charta 77, che inizia, se non ancora nei fatti, quantomeno nel superamento delle divisioni tra "gruppi" politicamente privi di legami e contatti reciproci nel corso del 1976, grazie al processo nei confronti dei gruppi musicali The Plastic People of the Universe e DG 307 (codice dato alla diagnosi medica di instabilità mentale), bollati non solo dai giornali, ma anche dai successivi atti giudiziari come "teppisti", "drogati" e "alcolizzati". Il perbenismo del socialismo reale, che aveva trasformato qualsiasi manifestazione di non conformismo esteriore in simbolo di un'attività di opposizione, non poteva certo tollerare le loro canzoni non solo ritenute "volgari", ma persino "disgustose" e "pornografiche"⁸. Le condanne nei confronti di I. Jirous, P. Zajíček, S. Karásek e V. Brabeneč nel corso del "processo" variavano tra i gli otto e i diciotto mesi di reclusione. Nelle intenzioni di un potere ormai da anni abituato all'idea di aver neutralizzato qualsiasi tipo di opposizione sociale, persino il prolifico underground musicale ceco andava eliminato sul nascere⁹. Pochi mesi prima aveva però avuto luogo un incontro tra Ivan Jirous e Havel che aveva abbattuto una prima barriera tra la comunità musicale underground e quella che l'underground riteneva l'"opposizione ufficiale e tollerata", cosa che aveva convinto Havel (e molti altri) che quella musica rappresentava una manifestazione "importante e seria", "l'espressione autentica e profon-

da delle vitali sensazioni di persone che erano schiacciate dalla miseria di questo mondo"¹⁰. Dopo l'arresto di buona parte dei musicisti, Havel si sarebbe fatto carico del ruolo che poi lo avrebbe accompagnato per tutto il decennio successivo, quello di paziente mediatore e ricucitore dei rapporti tra le varie anime del dissenso (e presto di Charta 77). La campagna di sensibilizzazione avrebbe rappresentato un importante momento di presa di coscienza e sarebbe culminata con una lettera aperta di molti scrittori a Heinrich Böll e in una petizione popolare¹¹: in questo modo era terminato anche quello che Havel ha definito il periodo della "stanchezza della stanchezza". Rapidamente avrebbero infatti aderito anche diversi giuristi e molti ex comunisti (fin a quel momento i comunisti espulsi dopo il 1968 avevano agito, con scarsi successi, solo su base individuale)¹², dando vita a quel riavvicinamento informale tra gruppi diversi che avevano negli anni precedenti protestato solo singolarmente¹³.

In questo modo si era ricreato un possibile punto d'incontro, fin dall'inizio incentrato sul tema della legalità, che permetteva a tutti coloro che erano stati esclusi dalla gestione della società (ma spesso anche del semplice diritto di presenza) di parlarsi tra loro. L'11 dicembre nella casa di Jaroslav Kořán si sarebbero poi incontrati, e avrebbero deciso di preparare un documento sul mancato rispetto dei diritti umani in Cecoslovacchia, Havel, lo scrittore Pavel Kohout, Václav V. Komeda, Jiří Němec e Zdeněk Mlynář (a loro si sarebbero poi aggiunti Petr Uhl, Pavel Bergman, Ludvík Vaculík e Jiří Hájek). Fin dai primi passi quindi Charta 77 si forma come agglomerato di visioni del mondo diverse tra di loro non solo a livello politico, ma anche sociale e culturale. Nel corso delle discussioni successive da Ladislav Hejdlánek sarebbe venuta la spinta a legare in modo ancora più stretto il documento ai patti internazionali da

⁸ Si veda la selezione di brani tratti dagli "articoli" critici nei loro confronti pubblicata in *Anticharta*, Praha 2002, pp. 15-16, e il resoconto di Havel nel quarto volume delle sue opere complete, "Proces", Idem, *Spisy*, I-VII, Praha 1999, IV. *Eseje a jiné texty z let 1970-1989*, Praha 1999, pp. 135-142

⁹ Sulla "rinascita musicale" ceca degli anni Settanta si veda l'ormai classico testo del 1975 di I.M. Jirous, "Zpráva o třetím českém hudebním obrození", Idem, *Magorův zápisník*, a cura di M. Špirit, Praha 1997, pp. 171-198 (di recente ne è stata ripubblicata anche la traduzione inglese, Idem, "Report in the Third Czech Musical Revival", *View from the Inside. Czech Underground Literature and Culture (1948-1989). Manifestoes – Testimonies – Documents*, a cura di M. Machovec, Praha 2006, pp. 7-31).

¹⁰ V. Havel, *Interrogatorio a distanza. Conversazione con Karel Hviždala*, Milano 1990, p. 133. Si veda anche il testo di J. Patočka, "K záležitostem Plastic People of the Universe a DG 307", Idem, *Sebrané spisy Jana Patočky*, XII. *Češi*, I-II, a cura di K. Palek e I. Chvatík, Praha 2006, I, pp. 425-427.

¹¹ Si veda la traduzione in inglese della lettera in G.H. Skilling, *Charter 77 and Human Rights in Czechoslovakia*, London 1981, pp. 199-200.

¹² Si veda anche il lungo esposto inviato dalle autorità da Alexander Dubček stesso nel 1975, L. Antonetti, "Dubček e l'Italia", A. Dubček, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, a cura di J. Hochman, Roma 1996, pp. 329-350, in particolare p. 338.

¹³ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., pp. 133-138.

poco pubblicati anche in ceco¹⁴, da Kohout il nome altisonante, dalla moglie di Uhl, Anna Šabatová, l'idea dei tre portavoce (sarebbero poi stati scelti Jiří Hájek, Jan Patočka e Václav Havel)¹⁵.

Com'è noto, infatti, il principale motore dell'accelerazione nell'organizzazione del dissenso è stata la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa conclusasi a Helsinki l'1 agosto del 1975, dopo lunghi lavori preparatori nel corso dei quali il tema dei diritti umani era stato caldeggiato soprattutto dalla Comunità europea, mentre piuttosto freddi si erano rivelati Stati Uniti e Nato e decisamente contrari tutti i paesi del Patto di Varsavia¹⁶. Oltre alle indubbie novità contenute nel cosiddetto "terzo paniere" (relativo alla "Cooperazione nel settore umanitario e in altri settori"), particolarmente significativi erano i dieci principi generali enunciati all'inizio dell'atto¹⁷. Essenziale per l'evoluzione futura si sarebbe rivelato in particolare il settimo principio ("Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo") con il quale gli stati firmatari si impegnavano a rispettare i diritti umani e prendevano l'impegno di ratificare gli accordi internazionali sui diritti dell'uomo:

Nel campo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, gli Stati partecipanti agiscono conformemente ai fini e ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Inoltre adempiono i loro obblighi quali sono enunciati nelle dichiarazioni e negli accordi internazionali pertinenti, ivi compresi fra l'altro i Patti internazionali sui Diritti dell'Uomo, da cui siano vincolati.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo era

stata infatti sì proclamata nel 1948¹⁸, ma solo il 16 dicembre 1966 l'Onu l'aveva dotata di reali basi legali: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il Patto internazionale sui diritti civili e politici¹⁹. Per la loro entrata in vigore serviva però la ratifica di almeno 35 stati, obiettivo che sarebbe stato raggiunto proprio grazie alla firma della Cecoslovacchia, e quindi a partire dal 23 marzo del 1976 i due patti sono divenuti leggi vincolanti per i paesi firmatari. Paradossalmente proprio questa ratifica, presentata da Husák come un grande successo internazionale del paese, si sarebbe molto rapidamente rivelata un sensibile ostacolo alla sua politica di repressione. Così come del resto la stessa conferenza di Helsinki, da molti interpretata come una schiacciante vittoria diplomatica dell'Urss e di Brežnev, nel giro di pochi anni, grazie anche alla nuova politica di Jimmy Carter, si sarebbe trasformata in una cocente sconfitta.

Già nel 1975, in un'intervista alla televisione svedese, Jiří Hájek e Zdeněk Mlynář avevano sottolineato che "Helsinki rappresenta in sostanza il riconoscimento di ciò che è comune a tutta l'Europa", rimarcando che "non rispetta lo spirito e il senso della Conferenza di Helsinki se nella vita di alcuni dei popoli e dei paesi europei esistono elementi che sono in contrasto con la civiltà e i fondamenti culturali europei", per ribadire poi che "noi non vogliamo che qualcuno interferisca dall'esterno, vogliamo soltanto che il potere rispetti anche da noi ciò che ha con gran pompa promesso e firmato"²⁰. Se già nei mesi precedenti diverse iniziative degli ex collaboratori di Dubček avevano quindi fatto appello ai patti internazionali²¹, ad esempio per chiedere la liberazione dei comunisti ancora in prigione, Charta 77 si richiamava ad essi fin dalle prime righe della *Dichiarazione*:

¹⁸ <http://www.unhchr.ch/udhr/lang/itn.htm>.

¹⁹ Reperibili agli indirizzi http://www.centrodirittiumani.unipd.it/a_strumenti/pdfit/21002it.pdf e http://www.centrodirittiumani.unipd.it/a_strumenti/pdfit/21003it.pdf.

²⁰ *Hlasy z domova 1975*, a cura di A. Müller, Kolín nad Rýnem 1976, pp. 87-98 (per la citazione p. 94). Sulle riflessioni di Mlynář di questi anni si veda anche il suo *Praga questione aperta. Il '68 cecoslovacco fra giudizio storico e prospettive future*, prefazione di L. Lombardo Radice, Bari 1976; per quanto riguarda Hájek si può leggere anche in italiano il suo *Praga 1968*, Roma 1978.

²¹ Si veda anche la lettera di Hájek al presidente del consiglio dei ministri con la denuncia della discriminazione dei politici del 1968, *Hlasy*, op. cit., p. 104.

¹⁴ *Dokumenty konference o bezpečnosti a spolupráci v Evropě, Helsinky '75*, Praha 1975. Di Hejdiánek si possono leggere in italiano le *Lettere a un amico*, Bologna 1979, in gran parte incentrate proprio sulla riflessione su Charta 77.

¹⁵ Per i dettagli si veda V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., pp. 139-142. Una serie di "raccoltori di firme" avrebbero poi ricevuto un'istruzione scritta per la raccolta delle firme (sotto forma di cartoncini con data, firma e adesione alla *Dichiarazione*). I cartoncini, sequestrati dalla polizia nell'inseguimento del 6 gennaio, sono oggi consultabili all'indirizzo <http://libpro.cts.cuni.cz/charta/index.htm>. Si veda anche i materiali dell'intelligence americana pubblicati in occasione del 30 anniversario di Charta 77 all'indirizzo <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB213/index.htm>

¹⁶ La bibliografia sull'argomento è ovviamente molto estesa, si veda almeno il bel volume di D.C. Thomas, *The Helsinki Effect: International Norms, Human Rights, and the Demise of Communism*, Princeton 2001 [traduzione ceca *Helsinský efekt: mezinárodní zásady, lidská práva a zánik komunismu*, Praha 2007].

¹⁷ L'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa è reperibile all'indirizzo <http://www.osce.org/item/4046/html?lc=it>.

Il giorno 13 ottobre 1976 sono stati pubblicati nella Raccolta delle leggi della Repubblica socialista cecoslovacca (n. 120) il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* e il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, firmati in nome della nostra repubblica nel 1968, ratificati a Helsinki nel 1975 ed entrati in vigore nel nostro paese il giorno 23 marzo 1976. Da quella data, i nostri cittadini hanno il diritto, e il nostro stato il dovere, di attenervisi.

Mlynář ha giustamente scritto che “Charta 77 è in sostanza figlio della Conferenza di Helsinki”, anche se poi il governo della Cecoslovacchia si è comportato con lui come “una matrigna cattiva”, che non può eliminarlo “se non vuole negare i propri impegni, assunti all’interno della famiglia degli altri stati europei proprio a Helsinki”²². Denunciando la distanza tra la lettera della legge e la pratica quotidiana in tutti campi della vita sociale, Charta 77 non soltanto quindi ricreava un tessuto sociale critico, ma svelava allo stesso tempo la vuotezza del potere che aveva di fronte, non limitandosi a un atto di denuncia, ma chiedendo un dialogo programmatico che il potere però non era in grado di concedere senza mettere a repentaglio il castello di carte creato a fatica sulle macerie della Primavera di Praga.

La *Dichiarazione*, datata 1 gennaio e accompagnata da 241 firme²³ (che sarebbero diventate un migliaio alla fine dell’anno)²⁴, doveva essere contemporaneamente resa pubblica all’estero e spedita ai firmatari e alle principali istituzioni cecoslovacche. Grazie ai contatti internazionali di Kohout e alla disponibilità del redattore della radio Detschlandfunk, Hans-Peter Riese, e di un membro dell’ambasciata tedesca di Praga, Wolfgang Ruge (ma alla preparazione aveva partecipato anche l’ambasciatore Jürgen Ritzel)²⁵, la consegna ai quotidia-

ni esteri aveva funzionato perfettamente e il testo della *Dichiarazione* (o parti di essa) sarebbero state pubblicate il 7 gennaio dal Frankfurter Allgemeine Zeitung e da molti altri quotidiani europei (in Italia dal Corriere della sera); in anticipo era uscito soltanto Le Monde, in edicola già dalla sera precedente²⁶. Molto più complessa si era invece rivelata l’operazione di inviare le missive, perché la mattina del 6 gennaio aveva avuto luogo il celebre episodio dell’inseguimento automobilistico e del successivo arresto di Havel, Vaculík, Zdeněk Urbánek e dell’attore Pavel Landovský. In questa “scena da film di gangster”²⁷, degna “dell’America latina”²⁸, Havel aveva comunque avuto il tempo di infilare in una cassetta postale una sessantina di missive²⁹. La polizia segreta, pur sapendo dalle intercettazioni che si stava preparando “qualcosa di grosso”³⁰, non solo non aveva capito cosa, ma non era nemmeno riuscita a impedire granché e si era come sempre coperta di ridicolo. Per di più Charta 77 era ormai un caso europeo³¹.

L’immediata e violenta reazione del potere, testimoniata dalla quasi contemporanea pubblicazione dell’articolo del Rudé právo “Nell’interesse di chi?”³², prima tappa di una grande attività organizzativa tesa ad allestire una risposta decisa, assume quindi più l’aspetto di una risposta isterica che di un piano deliberato³³. Immediate le misure poliziesche contro i firmatari (ad Ha-

ne di J. Ruml, “Pokus o rekonstrukci jednoho činu”, *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 298-304.

²⁶ La pagina di Le Monde è riprodotta in Ivi, p. 414. Una delle prime informazioni complessive sul fenomeno in Italia è stata data (nel capitolo “Uno sprazzo di Primavera”) da P. Garimberti, *Il dissenso nei Paesi dell’Est prima e dopo Helsinki*, Firenze 1977, pp. 64-81.

²⁷ Sono parole di Havel in un’incertezza, *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, p. 205.

²⁸ Sono parole di Mlynář e Kohout, *Ibidem*.

²⁹ Sulla fase di preparazione, sulle prime versioni dei documenti, sulle istruzioni e sul primo elenco dei 241 firmatari (cinque dei quali erano già all’epoca confidenti della polizia segreta) si veda ora Ivi, pp. 1-24; e la ricostruzione di Havel in *Interrogatorio*, op. cit., pp. 138-144. I facsimile dei documenti preparatori sono in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 396-398.

³⁰ Si vedano, anche sui giorni successivi, gli interessanti materiali pubblicati in Ivi, pp. 203-214.

³¹ Per quanto riguarda l’Italia si vedano le molte pubblicazioni della prima dichiarazione e i principali lavori sul dissenso registrati da A. Wildová Tosi, *Bibliografia degli studi italiani sulla Cecoslovacchia (1918-1978)*, Roma 1980, pp. 95-100; Idem, *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica ceca (1978-2003)*, Roma 2006, pp. 81-89.

³² “Čí je to zájem?”, *Rudé právo*, 7 gennaio 1977, p. 2, ora in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 140-142.

³³ Si vedano i materiali pubblicati in Ivi, pp. 139-178.

²² “Interview se Zdeňkem Mlynářem o situaci Charty 77”, *Listy*, 1977, 3-4, pp. 22-24.

²³ L’elenco è in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 19-24. Alcune firme, soprattutto di esponenti non ancora colpiti dal potere politico (e appartenenti quindi, in modo diverso, alla “zona grigia” dei simpatizzanti), non erano state rese pubbliche (ad esempio quella di Jiří Gruša), J. Gruša, *Charta 77 očima současníků. Po dvaceti letech*, a cura di B. Císařovská, M. Drápala, V. Prečan, J. Vančura, Brno 1997, pp. 36-37.

²⁴ Sull’assenza di Dubček ha recentemente detto Uhl: “È stato un errore, Dubček non è stato invitato e lui poi si è offeso di non essere stato tra i primi firmatari e non ha mai più aderito a Charta 77. Se avesse firmato, anche rispetto alla successiva divisione dello stato, le cose sarebbero potute andare in maniera completamente diversa. Se Charta 77 fosse stata firmata da un terzo di slovacchi, questo avrebbe cambiato di molto le cose”, “Odpověď na nsvobodu. S Petrem Uhllem o ideovém rozpětí chartistů”, *A2*, 2007, 1, pp. 1, 14-15.

²⁵ Si vedano le loro testimonianze in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská e V. Prečan, I-III, Praha 2007, III, pp. 25-31; il resoconto di P. Kohout in pp. 267-270; e l’interessante ricostruzio-

vel era stato detto nel corso di un interrogatorio che “la classe operaia bolliva di rabbia nei [suoi] confronti”³⁴: gli interrogatori e gli arresti (entro l’1 aprile sarebbero state interrogate 251 persone)³⁵ sono minuziosamente descritti nei due documenti successivi di Charta 77³⁶ e quindi non può stupire l’estensione della documentazione su Charta 77 conservata negli archivi del ministero degli interni, della procura e della giustizia³⁷. Parallelamente sarebbe stata scatenata una martellante campagna mediatica contro questo “veleno intellettuale”³⁸, basata su una linea politica di totale rifiuto di qualsivoglia forma di dialogo, a partire da due famigerati attacchi concentrici, che riportiamo in forma integrale: l’articolo *Falliti e usurpatori* e la mostruosa glorificazione del realismo socialista passata poi alla storia come *Anticharta*, ma molto più efficace nel suo titolo originale *Per nuovi atti creativi nel nome del socialismo e della pace* (in sostanza un’adunata di artisti, molti dei quali veri e propri idoli popolari, a cominciare da Karel Gott, disposti a firmare un documento di condanna di qualcosa che non conoscevano)³⁹. L’imbarazzante e mostruoso raduno era stato accompagnato da una serie di reportage e trasmissioni televisive che dovevano discreditare i chartisti (“Chi è Václav Havel”, “Chi è Jan Patočka”, la denuncia delle “perversioni” di Vaculík attraverso la pubblicazione di fotografie compromettenti e tanti altri episodi simili più o meno squallidi).

Charta 77 sarebbe riuscita fin dall’inizio a sfruttare (ampliandola) la “rete” già operativa tra il mondo del samizdat e dell’emigrazione, ricevendo quindi fin da subito grande attenzione in tutto il mondo⁴⁰. Particolarmente significativo era stato non solo l’annuncio del cancelliere austriaco Bruno Kreisky, che aveva offerto asilo politico ai chartisti perseguitati, ma anche l’im-

portante gesto simbolico del ministro degli esteri olandese Max van der Stoel, che in visita a Praga aveva deciso di incontrare Patočka⁴¹. Da questo punto di vista, tutt’altro che marginale è stato il ruolo svolto dal professore americano Gordon H. Skilling, autore di uno dei primi e più completi volumi complessivi su Charta 77, che presentava in inglese anche un’ampia scelta di documenti originali⁴², da Vilém Prečan, il principale “editore” del movimento⁴³, e dal fisico František Janouch, dal 1978 presidente della Fondazione Charta 77 di Stoccolma (essenziale dal punto di vista economico, ma non solo). Non può quindi meravigliare che il Partito comunista ceco dedicasse grande attenzione alla possibile ricaduta d’immagine all’estero e studiasse con attenzione il decorso delle varie “campagne di stampa”, con uno sguardo particolare nei confronti dei partiti comunisti francese e italiano⁴⁴. In una relazione presentata il 3 febbraio dal segretario del comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco Vasil Biřak si ricorda ad esempio il grande impegno di Craxi e la protesta dei socialisti, ma ci si rammarica soprattutto che

la direzione del *Partito comunista italiano* non solo si impegna senza nessuna remora in favore di Charta 77, ma fa partecipare a quest’attività anche altre organizzazioni, che sono dirette o sotto la sfera d’influenza del Pci, ad esempio i sindacati, e perfino le città gemellate [...] Si sono esposti parecchi membri del comitato centrale, che nelle forme più diverse e con frasi molto forti hanno preso parte alla campagna anticecoslovacca. Ad esempio il 14 gennaio un gruppo di sei intellettuali (tre dei quali sono membri del comitato centrale del Pci) ha reso pubblica una dichiarazione, con la quale il giorno successivo si è identificato Berlinguer nel corso di un comizio, dove ha detto di ritenere la dichiarazione citata “giusta e necessaria”⁴⁵.

³⁴ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 145. È peraltro interessante che molti dei primi firmatari vent’anni dopo sottolineano la scarsa “polemicità” (e quindi della proposta di opposizione) del documento, “Anketa”, *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 207-272.

³⁵ Da una notizia della Sicurezza statale, Ivi, p. 220.

³⁶ In italiano si possono leggere in *Charta 77*, Bologna 1978, pp. 21-29 (assieme al sesto documento, Ivi, pp. 42-49).

³⁷ I giudizi della procura sull’illegalità di Charta 77 e altri giudizi di esperti sono riportati in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 214-218.

³⁸ Da un articolo su Tvorba intitolato “Charta – per chi?”, *Anticharta*, op. cit., p. 24.

³⁹ Si vedano i facsimile e gli altri materiali riprodotti in Ivi.

⁴⁰ K. Hrubý, “Dialog Charty 77 s exilem”, *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 46-54.

⁴¹ Sull’incontro si veda la dichiarazione di Patočka e la descrizione di un giornalista olandese in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, p. 57-58; si vedano inoltre i ricordi del ministro, M. van der Stoel, “Mé setkání s Chartou 77”, *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 137-138.

⁴² Al volume si rimanda anche per un approfondimento dell’attività di Charta 77 nei primi anni di esistenza, G.H. Skilling, *Charter 77*, op. cit.; si vedano poi alcuni passi delle sue memorie, Idem, “Tři roky putování za Chartou a s Chartou”, *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 127-136 (nello stesso volume anche Idem, “Charta 77 v mezinárodních souvislostech”, Ivi, pp. 315-325), e in italiano Idem, “Charta 77 e la Primavera di Praga”, *Libertà e socialismo. Momenti storici del dissenso*, Milano 1977, pp. 181-202.

⁴³ Si vedano gli articoli raccolti nel volume V. Prečan, *V kradeném čase. Výběr ze studií, článků a úvah z let 1973-1993*, Praha-Brno 1994, pp. 173-243.

⁴⁴ Per quanto riguarda l’attenzione nei confronti delle reazioni all’estero si vedano i documenti riportati in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 179-201.

⁴⁵ Ivi, p. 189. Il riferimento è al documento di solidarietà con Charta 77 di sei intellettuali (Nicola Badaloni, Biagio de Giovanni, Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini, Carlo Smuraglia e Rosario Villari) pubblicato

Particolare preoccupazione suscitava il fatto che l'Unità avesse parlato di "crisi dei paesi socialisti" e che la questione venisse ritenuta importante non soltanto per la Cecoslovacchia, ma per tutto il movimento comunista e operaio internazionale. Nella stessa relazione poco più avanti si parlava di "atteggiamento cinico della direzione del Pci" e della necessità di invitare alcuni giornalisti a sincerarsi della situazione e di inviare a Roma una lettera approfondita⁴⁶.

Secondo una preoccupata relazione di luglio del ministro degli interni, nonostante il fatto indubbiamente positivo della "depressione" in cui erano precipitati i membri di Charta 77 (provocata anche da alcune importanti "emigrazioni forzate"), la situazione restava seria perché l'atteggiamento dell'amministrazione Carter sarebbe stato quello di provocare la "destabilizzazione del comunismo". I punti salienti della nuova dottrina americana sarebbero stati: "disgregare il movimento comunista e operaio internazionale in un corrente filomoscovita, una filocinese e i cosiddetti eurocomunisti", ottenere "una liberalizzazione delle condizioni nei paesi socialisti in favore degli oppositori al regime, che devono diventare la base per la nascita di un'opposizione politica", destabilizzare in ogni modo possibile l'economia dei paesi socialisti e utilizzare i problemi economici per "accattivarsi" la classe operaia⁴⁷.

II.

Secondo la ricostruzione di Petr Uhl, Charta 77 avrebbe attraversato nei dodici anni di attività in cui si è confrontata con un potere statale ottuso e sordo le fasi seguenti:

- a) prima del 10 dicembre 1976 – fase preparatoria;
- b) dall'imprigionamento di Havel fino al 10 dicembre 1976 – fase fondativa;
- c) dalla metà di gennaio alla metà di marzo – prima fase repressiva;
- d) dalla morte di Jan Patočka alla metà di settembre del 1977 – fase critica;
- e) dal settembre del 1977 al maggio del 1979 – fase consolidativa;
- f) dall'imprigionamento di dieci chartisti di primo piano, il 29 maggio 1979, fino alla metà di dicembre del 1981 (fino al putsch di Jaruzelski) – seconda fase repressiva;
- g) anni 1982-1985 – fase espansiva, di consolidamento nella società e all'estero;

dall'Unità il 13 gennaio, J. Pelikán, *Io, esule indigesto. Il Pci e la lezione del '68 di Praga*, a cura di A. Carioti, Milano 1998, p. 74.

⁴⁶ Charta 77: *Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 192-193.

⁴⁷ Si veda la relazione di Jaromír Obzina datata 4 luglio 1977, Ivi, pp. 227-232 (per la citazione p. 227).

h) dal 1985 (perestrojka) alla metà del 1988 – fase di rapido sviluppo di Charta 77 e del movimento indipendente;

i) dall'agosto del 1988 al novembre del 1989 – fase finale di uscita dalla penombra e dall'illegalità. Sempre maggiore unione con la società, soprattutto con i più giovani, fase di fioritura del movimento indipendente⁴⁸.

Le prime settimane di Charta 77 sarebbero impensabili senza l'impronta che le ha dato il filosofo Jan Patočka: grazie a lui la "questione morale" è divenuta non solo centrale, ma ha finito per rappresentare l'essenza stessa del movimento. Da un certo punto di vista è come se, con la propria morte, oltre a un sostrato filosofico, egli avesse dato a Charta 77 quell'impronta etica di cui non si sarebbe più liberata, a partire dalla celebre frase, divenuta poi quasi il motto di Charta 77, "la gente oggi può nuovamente vedere che esistono cose per cui vale anche la pena soffrire. Che le cose per cui si può eventualmente anche soffrire sono proprio quelle per le quali vale la pena vivere"⁴⁹. L'intera vicenda di Patočka, continuamente interrotta dalle tragedie storiche del suo paese (per ben tre volte, nel 1939, 1948 e 1972 era stato costretto ad abbandonare la sua cattedra), la sua apoliticità e il suo progressivo coinvolgimento nella battaglia per la libertà, nonché la sua morte, sono tutte cause che contribuiranno a fare del suo funerale una temuta manifestazione di solidarietà e del suo lascito filosofico, qui rappresentato dai tre testi più significativi sul senso e la funzione di Charta 77, il punto di riferimento di tutto il movimento.

Nei mesi successivi, la fase di crisi che ha investito Charta 77 dopo la morte di Patočka, l'imprigionamento di Havel⁵⁰ e la violenta reazione delle autorità,

⁴⁸ Charta 77 *očima současníků*, op. cit., p. 267.

⁴⁹ Oltre ai testi da noi pubblicati si vedano anche i materiali compresi in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 33-65, con i protocolli degli interrogatori ai quali è stato sottoposto Patočka da parte della polizia. Un noto testo in cui Havel rievoca l'ultima volta che ha visto Patočka è stato pubblicato assieme ad altri materiali in occasione del decennale di Charta 77 (pp. 5-32), V. Havel, "L'ultimo colloquio", *L'altra Europa*, 1987, 3, pp. 23-26. Si veda poi naturalmente il classico J. Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Bologna 1981.

⁵⁰ Dopo diversi brevi periodi di detenzione, nell'ottobre del 1977 sarebbe stato condannato a 17 mesi con la condizionale (si veda la sua difesa V. Havel, "Závěrečné slovo", Idem, *Spisy*, op. cit., IV, *Eseje*, pp. 177-181), e arrestato di nuovo il 28 gennaio del 1978 per aver partecipato al celebre "ballo dei ferrovieri" assieme ad altri chartisti (si veda la sua relazione in Idem, "Zpráva o mé účasti na plesu železničářů", Ivi, pp. 191-205). In italiano si possono leggere anche due suoi *fejeton* di questo periodo ("§202" e "§203"), V. Havel, "Quel paragrafo ci spia ad ogni passo", *Critica sociale*, 1978 (LXX), 19, pp. 32-34; Idem, "Da dove vengono questi 'parassiti'", Ivi, 1979 (LXXI), 6, pp. 32-34.

è sembrata mettere a repentaglio il destino del movimento⁵¹. Secondo tutte le testimonianze è stato grazie, nonostante le pressioni ricevute, all'impegno personale di Hájek, unico portavoce e firmatario dei documenti⁵², che Charta 77 ha continuato a sviluppare una notevole attività in una situazione molto complessa, segnata anche dall'emigrazione di Kohout e di altre figure che avevano giocato un ruolo importante nella prima fase come Mlynář (oltre al minore impegno di Vaculík)⁵³. Tutto ciò ha naturalmente contribuito a mutare profondamente la struttura stessa di Charta 77 e a fare di Havel la figura centrale del movimento, grazie anche alla di poco successiva pubblicazione del *Potere dei senza potere* e al continuo lavoro di "collante" tra le varie "anime" del movimento⁵⁴.

A ridare spinta a Charta 77 sarebbe stata l'approfondita discussione che ha avuto luogo nel corso dell'estate del 1977⁵⁵, quando sono state avanzate numerose proposte: nominare dei delegati regionali; completare il numero dei portavoce; pubblicare un periodico informativo; realizzare un'*anketa* per prendere le decisioni urgenti⁵⁶. Curiosamente a essere rifiutata è stata proprio l'idea che si sarebbe poi invece sviluppata più delle altre, quella di una rivista dedicata a Charta 77 (Informace o Chartě verrà infatti pubblicata a partire dal gen-

naio del 1978 come iniziativa personale di Petr Uhl)⁵⁷. Anche nell'edizione italiana di Listy trapelavano, del resto, nel corso del 1978, voci su una crisi di Charta 77 e su "controversie insorte tra 'radicali' e 'moderati'", che Pelikán smentiva e attribuiva

sia alle difficoltà di comunicare con l'estero – a quasi tutti i personaggi noti del movimento è stato tagliato il telefono – sia per una certa propensione al sensazionalismo dei mezzi di comunicazione, alla ricerca di azioni spettacolari, mentre invece Charta 77 le rifiuta, preferendo un lavoro sistematico di dibattito, che riflette il pluralismo interno del movimento⁵⁸.

Fornendo un quadro delle discussioni interne (sovravalutazione dei problemi della cultura e della scienza e necessità di orientarsi maggiormente nei prossimi documenti su temi come "la sicurezza sul lavoro, l'abitazione, i consumi, l'assistenza sanitaria, l'ambiente ecologico, la libertà di viaggiare, i problemi della donna"), ribadiva poi "il pluralismo all'interno del movimento e la rappresentanza di tre correnti: gli ex-comunisti, i cristiani progressisti, la cultura non ufficiale"⁵⁹. Come emerge anche dalle riflessioni di Havel che pubblichiamo, al di fuori di Charta 77 restava infatti difficile interpretare correttamente l'attività politica "esterna" di molti firmatari e non è semplice orientarsi nei documenti firmati soltanto da alcuni di loro⁶⁰, nei documenti ufficiali del movimento e nella volontà di "forzare", pure comune a diverse delle personalità di primo piano.

Un ruolo fondamentale nel consolidamento ideologico del movimento è senz'altro venuto, nella primavera del 1978, dalle riflessioni di Václav Benda sulla "polis parallela" (pubblichiamo in forma integrale due suoi testi scritti a quasi dieci anni di distanza l'uno dall'altro) che, abbandonando l'idea di una politica esclusivamente difensiva e un certo tipo di moralismo astratto, tracciano un progetto piuttosto chiaro per il "miglioramento delle condizioni della comunità". Partendo dal giusto presupposto che "la struttura culturale parallela è oggi un fattore innegabile ed estremamente positivo, e in alcuni ambiti (in letteratura, ma in certa misura an-

⁵¹ Si vedano le varie "notizie" sulle persecuzioni dei firmatari di Charta 77 pubblicate in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 97-128, e i "rapporti" inviati all'estero in Ivi, pp. 129-137.

⁵² Si veda la sua vibrata difesa di Charta 77 su *Libération* del 30 marzo del 1977, J. Hájek, "Diritti dell'uomo, coesistenza pacifica e socialismo", *Dal dissenso all'opposizione*, introduzione di R. Rossanda, a cura di M. Flores d'Arcais e P. Veronese, Roma 1977, pp. 62-69. Nello stesso volume si può leggere anche la lettera inviata il 3 marzo del 1977 da Uhl alle principali organizzazioni rivoluzionarie d'Europa, P. Uhl, "Lettera alla sinistra rivoluzionaria occidentale a proposito di *Charta 77*", Ivi, pp. 70-75.

⁵³ Si vedano a questo proposito lo "scandalo" provocato dal suo "Poznámky o statečnosti" [Note sul coraggio], in cui criticava la distanza che si era creata tra gli "eroi di professione" e le persone normali, e la posata, ma ferma risposta di Havel "Milý pane Ludvíku" [Caro signor Ludvík], Idem, *Spisy*, op. cit., IV, *Eseje*, pp. 1242-1245 e 345-349.

⁵⁴ Si vedano l'interessante testimonianza di Jaroslav Šabata, "Moje (politické) pobývání s Chartou", *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 139-155.

⁵⁵ Inaugurata dall'articolo di Idem, "Co s Chartou?" [Che fare con Charta 77?] è poi proseguita anche negli anni successivi ed è oggi ricostruibile in *Charta 77: Dokumenty*, op. cit., III, pp. 235-274 (alla discussione va aggiunto anche il testo di J. Němec, Ivi, pp. 383-389).

⁵⁶ Si veda la comunicazione dei portavoce ai firmatari in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 56-59 (esiste una riduzione italiana "Il primo anno di Charta 77", *Critica sociale*, 1978 (LXX), 4, pp. 28-29).

⁵⁷ Sulle polemiche relative alle modalità di pubblicazione della rivista si vedano le note di Uhl in *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 265-266.

⁵⁸ J. Pelikán, "Come cresce 'Charta 77'", *Critica sociale*, 1978 (LXX), 19, pp. 27-29.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Si veda ad esempio il documento "Cent'anni di socialismo ceco", firmato all'inizio del 1978 da 23 chartisti di diverse tendenze, "L'idea che non muore", *Critica sociale*, 1978 (LXX), 13, pp. 27-28.

che nella musica popolare e nell'arte figurativa) preva-
le nettamente sulle inanimate strutture ufficiali", Ben-
da delineava la possibile esportazione del modello della
"seconda cultura" a tutte le altre sfere del vivere sociale
(sistema scolastico, mondo scientifico, sistema di infor-
mazione, ma anche campo economico e in futuro vere
e proprie strutture sindacali e politiche).

Importanti fattori nell'evoluzione di Charta 77 sul
piano pratico sarebbero stati poi il parallelo sviluppo
del Vons, il Výbor na obranu nespravedlivě stíhaných
[Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguita-
ti], che si sarebbe impegnato a fondo negli anni suc-
cessivi nei casi di persecuzione politica, e di altre simili
iniziative (prima fra tutte la pur non troppo fortunata
"università parallela")⁶¹, nonché la capacità di stabilire
contatti duraturi con l'equivalente movimento polacco
e dare al dissenso una sorta di "coordinamento inter-
nazionale" (il dissenso è del resto indubbiamente uno
dei pochi fenomeni "comuni" a tutti i paesi dell'est)⁶².
Il grande sforzo propositivo e riflessivo della fine de-
gli anni Settanta avrebbe per altro portato a una vera e
propria esplosione nella produzione dei samizdat: feno-
meno, quello dell'editoria clandestina, che aveva preso
vigore nel corso degli anni Settanta (grazie anche alla
cruciale azione di Vaculík e della sua Petlice [Catenac-
cio/Sottochiave]), in particolare attraverso lo scambio
di *fejeton* della metà degli anni Settanta tra molti autori
ridotti al silenzio⁶³ e un'insolita fioritura prima lettera-
ria e poi politica (sulla situazione culturale della metà
degli anni Ottanta pubblichiamo anche il classico lavo-
ro di Havel *Sei osservazioni sulla cultura*, in cui vengono
delineati in maniera molto lucida i termini del rapporto
tra cultura ufficiale e cultura parallela)⁶⁴. È con Charta
77 che il samizdat supera definitivamente la dimensione
"privata" per acquisire un vero, ancorché limitato, ruolo
"pubblico".

Ed è proprio il lavoro concreto di Charta 77 a essere
meno facilmente documentabile: negli anni successi-
vi centinaia sono stati i "documenti", le "notizie" e le
"proposte" elaborati, che avremmo voluto esemplifica-
re sulla base di alcuni problemi concreti, per esempio
tramite la relazione sulla discriminazione degli scrittori
in Cecoslovacchia⁶⁵, ma alla fine abbiamo ritenuto più
opportuno rimandare alle edizioni già esistenti in italia-
no, anche per non dare, attraverso una scelta arbitraria
di documenti, un'immagine deformata di Charta 77⁶⁶.
Così come i documenti riguardanti la sfera culturale
avremmo potuto infatti allo stesso modo citare molti
altri materiali sul diritto allo studio⁶⁷, sui diritti sociali
ed economici⁶⁸, sul diritto alla libertà di espressione⁶⁹,
sulle repressioni contro gli artisti⁷⁰, sulla stampa, sulla
giustizia, sulla situazione dei rom in Cecoslovacchia o
quelli sull'ambiente, polemici anche con l'occidente⁷¹.
Tra i documenti non mancavano nemmeno proposte
molto articolate, veri e propri "disegni di legge", come
ad esempio quello per ridefinire l'intera problematica
del rispetto dei diritti umani nella legislazione cecoslo-
vacca⁷². Particolarmente lucida e spietata è anche l'ana-
lisi condotta nel documento 26 del 27 maggio del 1979
sull'ormai evidente "crisi economica" del paese (opera
soprattutto di Vladimír Kadlec e Jaroslav Suk), che regi-
stra "in diretta" l'inesorabile declino dell'economia della
Cecoslovacchia, ancora pochi anni prima considerata la
"vetrina del socialismo" (soprattutto al livello dei consu-
mi)⁷³. I tre volumi recentemente pubblicati in ceco con
598 documenti complessivi in occasione del trentennale

⁶⁵ In italiano si può leggere in *Charta '77*, op. cit., pp. 86-92 (si veda anche la successiva protesta "Condannati al silenzio", *Critica sociale*, 1982, 10, pp. VIII-IX).

⁶⁶ Si vedano ad esempio la selezione di documenti di Charta 77 sulla per-
secuzione della chiesa, contro il militarismo, per il ritiro delle truppe
sovietiche e contro gli scrittori proibiti, pubblicata in Ivi, pp. V-IX, e
il volume *Charta 77. Cinque anni di non consenso* [Cseo outprints 13],
Bologna 1982.

⁶⁷ Si vedano il quarto documento in *Charta '77*, op. cit., pp. 30-37, e il
successivo "Come si manipola l'istruzione", *Critica sociale*, 1978 (LXX),
7, pp. 37-38.

⁶⁸ Si veda il settimo documento, *Charta '77*, op. cit., pp. 51-58.

⁶⁹ Si veda il nono documento, Ivi, pp. 68-73.

⁷⁰ Si veda il tredicesimo documento, Ivi, pp. 93-101.

⁷¹ *Charta 77 e il movimento pacifista*, [Cseo outprints 23], Bologna 1983.

⁷² *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., I, pp. 106-118 (in italiano
si veda il quindicesimo documento, *Charta '77*, op. cit., pp. 104-133).

⁷³ *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., I, pp. 250-259 (un rias-
sunto in italiano è leggibile in *Critica sociale*, 1979 (LXXI), 26, pp.
50-54).

⁶¹ "La difficile vita dell'Università 'alternativa'", *Critica sociale*, 1979
(LXXI), 6, p. 35.

⁶² Si veda a puro titolo d'esempio la lettera del Comitato di difesa degli
operai (Kor) al "fratelli cechi e slovacchi", Ivi, 1978 (LXX), 4, pp. 36-37.

⁶³ Alcuni sono riportati in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III,
pp. 67-96, altri sono reperibili nella precedente pubblicazione *Charta
77: 1977-1989. Od morální k demokratické revoluci. Dokumentace*, a
cura di V. Prečan, Scheinfeld-Bratislava 1990.

⁶⁴ Per una prima introduzione si vedano almeno gli atti del convegno dedi-
cato alla letteratura alla Biennale del 1977, *L'altra letteratura nell'Europa
dell'est: il dissenso culturale*, a cura di di A.I. Liehm, Venezia 1980 (in
occasione della mostra era stato invece pubblicato il volume *Letteratura
e dissenso nell'Europa dell'est*, a cura di Idem, Venezia 1977).

di Charta 77 rendono definitivamente giustizia a questo lavoro parallelo fatto realmente nell'ombra...⁷⁴

Ognuno di questi documenti correva naturalmente il rischio di oltrepassare i limiti (indefiniti e difficilmente definibili) del mandato che i firmatari di Charta 77 avevano concesso ai loro portavoce. Per comprendere l'ampiezza delle discussioni che alcuni documenti, spesso dedicati ai punti nevralgici dell'identità ceca, potevano suscitare è emblematico il "celebre" undicesimo documento del 1984 inviato al presidium dell'Accademia delle scienze, "Právo na dějiny" [Il diritto alla storia], che, richiamando l'attenzione sullo stato infelice della storiografia ceca (istituzioni, archivi, progetti, metodologie), si lasciava andare anche a considerazioni già allora problematiche⁷⁵. Il testo ha suscitato una lunghissima discussione sul senso della storia ceca che si sarebbe trascinata per più di un anno: agli autori (erano R. e J.P. Kučera) veniva imputata non soltanto la condanna in blocco della storiografia ufficiale e un gran numero di errori fattuali, ma l'aver oltrepassato i confini di Charta 77 soprattutto in riferimento all'eccessivo accento posto – e qui non siamo molto lontani dal presente – sulle "radici cristiane" (tra le altre si veda la frase "la storia senza l'uomo e senza Dio non può avere naturalmente nessun senso"), presentando la visione della storia di una parte degli studiosi di Charta 77 come quella ufficiale di tutto il movimento⁷⁶.

Questa polemica storica rappresenta peraltro un ottimo esempio della continua discussione che Charta 77 portava avanti sulla propria identità, tanto che si potrebbe quasi parlare di una vera e propria "autoanalisi" come tratto costante della ricerca di una a volte troppo complicata apoliticità. Le continue fratture e le eterne discussioni (più spesso a dire il vero violentissime polemiche) erano del resto aggravate dall'impossibilità di una normale circolazione delle idee (non mancavano nemmeno tentativi di accreditare testi fasulli per screditare alcuni firmatari). Se in molti articoli, anche retrospettivi, vengono quindi spesso rimarcati come successi di Charta 77 l'aver spezzato il monopolio dell'informazione, l'aver guadagnato il supporto dell'opinione pubblica democratica all'estero e il coraggio civile manifestato nel tentativo di rivitalizzare un sistema di valori in crisi⁷⁷, non poche sono le voci critiche che puntano l'indice contro il "circolo vizioso" in cui si era chiuso il dissenso ceco, concentrato su una sorta di "esibizionismo morale"⁷⁸ e incapace di coinvolgere un numero maggiore di persone (da qui anche l'accento su un programma apolitico di "eterna opposizione")⁷⁹.

III.

Nel 1978 Havel aveva scritto quello che può essere considerato una sorta di "manifesto ideale" del dissenso ceco ("uno spettro s'aggira per l'Europa orientale: in Occidente lo chiamano 'dissenso'")⁸⁰. In questo testo il futuro presidente della Cecoslovacchia si sforza di uscire dalla sterile riflessione incentrata sulla dicotomia totalitarismo/democrazia attraverso un'analisi profonda della struttura della "dittatura di una burocrazia politica sopra una società livellata"⁸¹. L'intuizione di Havel, molto mal compresa e interpretata di fatto fino a oggi, stava proprio nell'aver individuato nella stantia Cecoslovacchia normalizzata la stessa gerarchia di valori dei paesi avanzati dell'occidente. Nell'analisi di Havel c'era quindi molto di più della "ferma condanna" del regime, ma la constatazione, in seguito del tutto dimenticata, che non si trattava di fatto che di "una forma diversa di so-

⁷⁴ Si tratta del più volte citato *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit. (contiene anche un testo inedito del dicembre del 1983 di Havel, "Deset tezí o Chartě", Ivi, I, pp. XVII-XXV; e un testo di Jacques Rupnik sulla nascita dello spazio europeo, "Charta 77 a zrození evropského veřejného prostoru", pp. XXVI-XXX). Si veda anche il di poco precedente "Tentokrát to bouchne". Edice dokumentů k organizaci a ohlasům kampaně proti signatářům Charty 77 (leden-únor 1977), a cura di P. Blažek, Praha 2007.

⁷⁵ *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., II, pp. 625-633. Si può leggere anche in italiano "Il diritto alla storia. Charta 77, documento n. 11, 1984", *L'altra Europa*, 1985, 10, pp. 5-18 (la citazione è a p. 16). Qui però, a dimostrazione del discorso generale sulla ricezione italiana, le obiezioni degli storici (anche firmatari di Charta 77) vengono presentate in modo piuttosto curioso: secondo la rivista infatti le proteste riguarderebbero il fatto che Charta 77 "ha il compito di affermare i fondamentali diritti umani e non è competente a esprimersi su problemi di professionalità scientifica", p. 5). Una ricostruzione fedele della polemica è possibile, grazie a un'edizione parziale delle due raccolte samizdat *Hlasy k českým dějinám* del 1984 e 1985, che raccoglievano i principali contributi alla discussione, in *Spor o smysl českých dějin 2 – 1938-1989. Posuny a akcenty české otázky*, a cura di M. Havelka, Praha 2006, pp. 362-449.

⁷⁶ Si vedano anche i documenti successivi del 26 settembre 1984, *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., II, pp. 659-661; del 14 febbraio 1985, Ivi, p. 691; 10 giugno 1985, Ivi, pp. 723-724.

⁷⁷ Si veda ad esempio la rivendicazione della vittoria di una lunga "guerra" con il potere totalitario in K. Bendová, "Význam Charty 77", *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 21-26.

⁷⁸ J. Šiklová, "Charta jako symbol rezistence", Ivi, pp. 155-158.

⁷⁹ V. Doležal, "Vliv Charty 77 na nynější českou politiku", Ivi, pp. 30-33.

⁸⁰ V. Havel, *Il potere*, op. cit., p. 7.

⁸¹ Ivi, p. 8.

cietà consumistica e industriale con tutte le conseguenze sociali e spirituali”⁸². Riceveva così un nome quel “post-totalitarismo” che nei fatti la storia avrebbe identificato con il primo gradino verso la società “riunificata” dei nostri giorni. Analizzando i meccanismi che avevano portato nella società cecoslovacca al dominio della “menzogna” a tutti i livelli (dall’erbivendolo indifferente che espone slogan rivoluzionari in cui non crede, fino al presidente della repubblica prigioniero della sua funzione), Havel rilanciava il celebre slogan di Solženicyn, ingenuo e oggi quasi commovente, ma di grande presa in tutto il dissenso, della “vita nella verità” come unico antidoto all’opprimente conformismo sociale⁸³. In questa assoluta “crisi morale” in cui era sprofondata la società, la minoranza che si veniva a collocare al di fuori delle norme esteriori prescritte, dava implicitamente al suo atteggiamento una connotazione “politica”. In questo modo si trasformavano quasi senza volerlo in dissidenti, “generalisti senza eserciti”⁸⁴ che non hanno “la possibilità né di riformare né di rovesciare il sistema”, ma per i quali conta soltanto che “si riesca a vivere dignitosamente”⁸⁵. I dissidenti sono stati così denominati dai giornalisti occidentali sulla base di una serie di caratteristiche: manifestazione pubblica del proprio anticonformismo che garantisce una certa notorietà all’estero; maturazione di una certa considerazione e quindi anche di un limitato e singolare potere reale in patria; acquisizione di un preciso carattere politico; forte azione creativa che li rende subito identificabili come intellettuali; impegno civile che assume una rinomanza molto superiore a quella del loro operato in quanto artisti⁸⁶. Il loro agire “nella verità” permette inoltre di comunicare e diffondere la cultura indipendente a tutti i livelli, su posizioni alternative alla cultura ufficiale⁸⁷. È quindi l’assoluto squilibrio di forze in atto a portare in tutta la dissidenza all’enorme accentuazione del lato ideale (la verità come fondamento di ogni cosa), perché nei fatti la proclamazione, anche a tratti velleitaria, dell’ideale rappresenta l’unica forma ancora possibile di autoaffermazione. L’evidente carattere difensivo dell’azione dei dissidenti naturalmente può apparire dal punto di vista della politica

tradizionale “un programma certamente comprensibile ma minimale, di emergenza, e alla fin fine solo negativo”⁸⁸. Dato l’assoluto predominio del potere è del resto impensabile una reale “resistenza”, possibile solo quando “si fronteggiano [...] forze sociali almeno in parte commensurabili”⁸⁹, mentre nei casi in cui la crisi sociale è solo “latente” (in altri testi Havel dirà “morale”) non resta che riaffermare almeno il principio della legalità e puntare sullo sviluppo di una cultura “altra” (o della cultura parallela disegnata da Benda), attraverso forme elementari di organizzazione alternative: samizdat, concerti, conferenze, seminari e mostre private⁹⁰. Centrale è ovviamente la sfera culturale, quella in cui “è possibile riscontrare la forma più evoluta di ‘struttura parallela’”⁹¹, anche se non mancano

forme ipotetiche o embrionali di queste strutture anche in altre sfere: dalla rete di informazione parallela, attraverso un’istruzione parallela (le università private), un sindacato parallelo, relazioni con l’estero parallele fino a una ipotesi di “economia parallela”. Dal terreno di queste “strutture parallele” sviluppa l’immagine della “polis parallela” e in essa vede l’espressione organizzata dei germi di questa polis⁹².

In Havel, come già in passato (ad esempio nella sua celebre polemica sul “destino ceco” con Milan Kundera del 1968-1969) e in futuro (nel momento chiave dello scioglimento del Foro civico dopo il 1989), si riflette la fiducia che l’approfondimento della responsabilità del singolo porterà pian piano necessariamente a un cambiamento nella struttura del sistema. Tipico del suo modo di analizzare la situazione è il rifiuto di voli pindarici e l’accento posto sul lavoro minuto all’interno di una situazione concreta, che dovrebbe sfociare poi nella ricostruzione “morale della società”⁹³.

IV.

Un attacco frontale a Charta 77 e al Vons sarebbe giunto nell’ottobre del 1978 dall’arresto del portavoce Jaroslav Šabata (“prima grande azione della polizia cecoslovacca contro gli oppositori”)⁹⁴, che avrebbe obbliga-

⁸² Ivi, p. 65.

⁸³ Ivi, p. 68.

⁸⁴ Sull’esperienza della polis parallela in Cecoslovacchia si vedano anche gli articoli di Václav Bělohradský, “Il mondo della vita come problema politico”, *L’altra Europa*, 1988, 5, pp. 5-17; e Idem, “La ‘polis parallela’ e l’unità europea (Note sul dissenso in Cecoslovacchia)”, *Storia religiosa dei cechi e degli slovacchi*, a cura di L. Vaccaro, Milano 1987, pp. 233-246.

⁸⁵ V. Havel, *Il potere*, p. 79.

⁸⁶ Ivi, pp. 79-80.

⁸⁷ Ivi, p. 98.

⁸⁸ J. Pelikán, “Per Jaroslav Šabata”, *Critica sociale*, 1978 (LXX), 25-26, pp. 27-28; “Processo a Šabata”, Ivi, 1979 (LXXI), 6, pp. 27-28.

⁸² Ivi, p. 12.

⁸³ Ivi, pp. 28-36.

⁸⁴ Ivi, p. 42.

⁸⁵ Ivi, p. 47.

⁸⁶ Ivi, pp. 52-53.

⁸⁷ Ivi, pp. 63-64.

to Havel a riassumere lo scomodo ruolo di portavoce⁹⁵, finendo subito oggetto di un lungo periodo di strettissima sorveglianza da parte della polizia⁹⁶. Questa nuova offensiva giudiziaria⁹⁷ sarebbe poi culminata nell'arresto e nel processo di Petr Uhl, Václav Benda, Jiří Dienstbier, Václav Havel, Otta Bednářová e Dana Němcová tenutosi il 22-23 ottobre 1979 (il processo d'appello avrebbe fatto seguito il 20 dicembre) e conclusosi con condanne tra i due e i cinque anni di reclusione (confermate in appello)⁹⁸. Perfino uno scrittore sempre meno "politico", come Milan Kundera, non potrà non sottolineare le modalità con cui il legalismo "puntiglioso" di Charta 77 stava "decostruendo" il potere:

malgrado la sua modestia e il suo legalismo puntiglioso, la Charta attacca i fondamenti stessi del regime nella misura in cui questo è infatti una mistificazione grandiosa del linguaggio senza dubbio ineguagliata nella storia dell'umanità [...] Questo è stato il senso del processo contro Václav Havel e i suoi amici⁹⁹.

Dal momento del suo arresto (29 maggio del 1979) al 7 febbraio del 1983, quando per motivi di salute sarebbe stato trasferito in un ospedale civile (e un mese dopo rimesso in libertà), Havel era rimasto "isolato" da Charta 77 e a questo periodo risalgono le sue celebri *Lettere a Olga*, vere e proprie riflessioni su se stesso e sul mondo¹⁰⁰. La dimensione teorica di Havel, che di

Charta 77 finirà col rappresentare non soltanto l'esponente più noto ma anche il vero "ideologo", emerge anche dai due testi del 1986 che pubblichiamo, esemplari nell'analizzare senza peli sulla lingua il "senso" di tutto l'affannarsi del dissenso ceco.

Se una vittoria del dissenso ceco può essere considerata l'assegnazione, nel 1984, del premio Nobel per la letteratura al poeta Jaroslav Seifert, protagonista-testimone di tutte le sofferte vicende attraversate dalla Cecoslovacchia, di cui il mondo culturale ufficiale cercherà velocemente di riappropriarsi, non può sorprendere che proprio alla spregiudicatezza storiografica ufficiale verranno dedicati molti testi di Charta 77. E proprio all'"assenza della storia" verrà imputata l'estrema debolezza della cultura ufficiale, dove perfino nelle opere migliori la storia dell'uomo resta sempre come "sospesa":

Il problema è nella pressione terribile della censura e nell'autocensura, ma crea difficoltà anche il clima generale; nell'atmosfera creata da un potere così immobile, pietrificato, e che tuttavia domina la vita intera, ogni storia umana concreta sembra perdere la propria forza, il proprio significato, il proprio volto¹⁰¹.

Abbiamo già accennato a quanto spesso nella "scuola di democrazia" rappresentata dalle furibonde discussioni che scoppiavano periodicamente dentro Charta 77 emergessero dubbi rispetto al fatto che troppi ex comunisti (o troppi cattolici) finissero con il rappresentare tutta Charta 77, tanto che non è raro incontrare l'opinione che l'unica cosa in grado di tenere insieme il movimento fosse in realtà la pressione del regime (e la sua rapida dissoluzione dopo il 1989 sembra peraltro confermare quest'ipotesi)¹⁰². Petr Uhl ha proposto, in un testo di vent'anni dopo, un elenco dei principali conflitti scoppiati all'interno di Charta 77 ed è stato costretto a utilizzare tutte le lettere dell'alfabeto dalla a alla z... Giusta è del resto anche la sua considerazione che, all'interno di una così grande inflazione di

⁹⁵ Si vedano le sue motivazioni nell'intervista "Perché ricomincio con la 'Charta'", Ivi, p. 31.

⁹⁶ Havel stesso ha scritto due "relazioni" sui suoi "arresti domiciliari", Idem, "První zpráva o mém domácím vězení", Idem, *Eseje*, op. cit., pp. 335-344; Idem, "Druhá zpráva o mém domácím vězení", Ivi, pp. 363-374. Si veda anche la breve intervista in *Critica sociale*, 1979 (LXXI), 6, p. 34.

⁹⁷ Si veda l'elenco delle tredici persone in prigione nel dicembre del 1978, Ivi, 1978 (LXX), 25-26, p. 36.

⁹⁸ Si vedano le informazioni riportate sugli arresti in Ivi, 1979 (LXXI), 19, pp. 19-23, e sui processi in Ivi, 26, pp. 43-48, e naturalmente i materiali del *Processo a Praga (22-23 ottobre 1979)* [Cseo outprints 5], Bologna 1980 (l'atto d'accusa si può leggere alle pp. 83-91). Si vedano anche i discorsi di difesa di Havel, "Vlastní obhajoba", Idem, "První zpráva o mém domácím vězení", Ivi, pp. 375-388; Idem, "Závěrečná řeč", Ivi, pp. 389-393.

⁹⁹ M. Kundera, "Candido contro il potere", *Critica sociale*, 1980, 9, pp. 32-35. Sul linguaggio della propaganda ufficiale si può leggere inoltre P. Fidelius, *Popolo, democrazia, socialismo* [Cseo outprints 8], Bologna 1981.

¹⁰⁰ V. Havel, *Spisy*, op. cit., V. *Dopisy Olze* (sulla storia delle lettere si veda in particolare la nota editoriale, pp. 681-728, e quella del 1983 di Jan Lopatka, editore delle lettere per la prima edizione samizdat, pp. 652-662). Una versione parziale delle ultime sedici lettere è stata pubblicata anche in italiano, V. Havel, *Lettere a Olga* [Cseo outprints 24], Bologna 1983. Una scelta molto ridotta delle altre si può leggere in *Gli ostaggi sono fuggiti* [Cseo outprints 18], Bologna 1982. Di ispirazione molto diversa, ma altrettanto combattive, sono invece le *Lettere dal carcere* di Václav Benda [Cseo outprints 10], Bologna 1981.

¹⁰¹ Si veda la traduzione italiana di un dibattito del 1986, "Una cultura presa d'assedio", *La nuova Europa*, 1986, 4, pp. 4-21 (la citazione è a p. 9).

¹⁰² P. Šustrová, "Charta 77 a socialismus", *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 174-180. Si vedano anche le critiche di P. Uhl ai tentativi di far sembrare Charta 77 una questione religiosa, Ivi, pp. 183-185. Sul rapporto tra Charta 77 e la chiesa si vedano *Charta 77*, op. cit., pp. 147-221, e K. Skalický, "La Chiesa tra Primavera e perestrojka", *L'altra Europa*, 1988, 4, pp. 37-52. Per quanto riguarda l'analisi critica di Uhl si può invece leggere il suo *Le socialisme emprisonné. Une alternative socialiste à la normalisation*, Paris 1980.

documenti, non potessero non esplodere continui conflitti, spesso peraltro influenzati dalle polemiche che si svolgevano sulle riviste dell'emigrazione, rimaste più legate agli schemi politici pre-Charta 77¹⁰³. Momenti di discussione particolarmente intensi¹⁰⁴ sui "difetti" di Charta (isolamento, unilateralità, scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica) si sarebbero di nuovo ripetuti nel 1982¹⁰⁵ e, in forma particolarmente violenta, negli ultimi anni prima della rivoluzione di velluto¹⁰⁶. In modo sempre più evidente emergeva anche un'incomprensione di base tra la dissidenza e i simpatizzanti stranieri, cioè il fatto che i firmatari di Charta 77 interpretavano la propria vicenda come un percorso importante per il destino di tutta l'Europa, mentre all'estero veniva spesso considerata un "errore" della storia che andava soltanto corretto. Destinate a restare del tutto inascoltate sarebbero state quindi le riflessioni del dissenso sul profondo legame tra progresso scientifico e sistemi totalitari, in opposizione al "mondo naturale" di derivazione patočkiana, che viene ad esempio approfondito in termini particolarmente chiari da Havel nel 1984 nel suo discorso di ringraziamento *La politica e la coscienza*, indirizzato all'università di Tolosa in occasione del conferimento di una laurea *honoris causa*. Invano Havel cercherà di spiegare che il problema non è tanto quello di aiutare un dissidente "a non essere arrestato", anche perché la tattica di attendere il soccorso straniero si è già tante volte rivelata fallimentare ("l'aiuto promesso all'ultimo momento non è arrivato o si è trasformato nell'esatto contrario di quello che aspettavamo"), il problema dell'esperienza del "dissidente" è invece quello

di ciò che i suoi imperfetti tentativi e il suo destino dicono e significano, di ciò che testimoniano sulla situazione, il destino, le possibilità e la miseria del mondo [...] e in questo nostro mondo attuale i nostri sforzi sono, anche per coloro che vengono a trovarci, un avvertimento, un appello, un rischio o un insegnamento.

La constatazione che guardando le "due alternative politiche fra cui oggi oscilla l'uomo di cultura occidentale, mi sembra trattarsi di due diversi modi di accettare il gioco che il potere impersonale propone all'uomo, cioè di due diversi modi di procedere verso una generale totalizzazione" e il richiamo a "ricostruire il mondo naturale come vero terreno della politica" sarebbero state però velocemente spazzate via dopo il 1989¹⁰⁷. E l'intera Charta 77 di fronte ai problemi degli anni post rivoluzione di velluto, in cui molti dei firmatari, forti della capacità espansiva delle idee del movimento nei due-tre anni precedenti, giocheranno un ruolo politico non certo di secondo piano, si rivelerà incapace non solo di abbandonare un suo certo "moralismo" e "idealismo" di fondo, ma anche di evitare la propria disgregazione. Anche se lo scioglimento effettivo di Charta 77 arriverà soltanto nel 1992¹⁰⁸, lo spirito che l'aveva animata scomparirà con una velocità sorprendente per gli stessi firmatari e il sistema politico della Cecoslovacchia tornerà a una classica suddivisione in partiti e si avvierà, nel nuovo clima politico dell'inizio degli anni Novanta, verso la divisione del paese in due stati indipendenti. In una situazione di "normalità" sociale e politica non si sente più il bisogno di Charta 77: accanto a una bibliografia ormai sterminata¹⁰⁹ resta però la lotta concreta compiuta da 1889 firmatari¹¹⁰ e 35 portavoce dal 1977 al 1989 attraverso il notevole numero di documenti prodotti¹¹¹.

V.

Abbiamo già accennato alla variegata e contraddittoria ricezione italiana di Charta 77 e citato molti materiali pubblicati in Italia sul dissenso cecoslovacco, particolari che ci permettono di verificare il provincialismo italiano nella "nuova scissione" del fenomeno nelle sue correnti politiche originarie. Abbastanza evidente è

¹⁰³ *Charta 77 očima současníků*, op. cit., pp. 264-269.

¹⁰⁴ Si veda la traduzione italiana di una discussione svoltasi già nel 1979 tra Uhl e Dienstbier in cui il primo rimarca chiaramente come "la maggioranza dei firmatari della 'Charta' non ha opinioni politiche molto ben definite. Una minoranza, invece, riflette un arco politico ampio, che va - detto nei termini classici - dalla sinistra nuova ed estrema sino al liberal-democratici", "Dialogo fra il contestatore e il comunista riformista", *Critica sociale*, 1979 (LXXI), 19, pp. 24-26.

¹⁰⁵ La discussione è almeno sommariamente ricostruibile in base ai materiali ripubblicati in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 275-280.

¹⁰⁶ Per le discussioni degli anni 1986-1989 si veda Ivi, pp. 280-308.

¹⁰⁷ V. Havel, "Politika a svědomí", Idem, *Eseje*, op. cit., pp. 418-445 (in italiano Idem, "La politica e la coscienza", *L'altra Europa*, 1985, 3, pp. 3-22). Si veda anche il tentativo di Havel di spiegare le riserve dei dissidenti nei confronti del pacifismo "occidentale", Idem, "Anatomie jedné zdrženlivosti", Idem, *Eseje*, op. cit., pp. 523-561 (in italiano Idem, "Dissenso, pace, pacifismo", *L'altra Europa*, 1986, 5, pp. 4-28).

¹⁰⁸ Si veda J. Vančura, "Charta 77 v letech 1990 až 1992", *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., III, pp. 379-382.

¹⁰⁹ Si rimanda ovviamente a Ivi, pp. 421-475.

¹¹⁰ L'elenco in ordine alfabetico si può consultare in Ivi, pp. 337-378.

¹¹¹ Se ne vedano le biografie in Ivi pp. 309-333, e l'elenco in Ivi, pp. 334-335.

questo fenomeno nella contrapposizione interpretativa del movimento data dall'ala "socialista", in primo luogo da Pelikán (tramite l'edizione italiana della rivista *Listy*, pubblicata grazie al sostegno del Psi), ma anche di diversi intellettuali vicini al Pci (in questo caso più raramente culminata in operazioni editoriali di ampio raggio, dato anche il legame molto più stretto del partito comunista con la Primavera di Praga in quanto tale che con il dissenso)¹¹², e quella "cattolica", in primo luogo il Centro studi Europa orientale (Cseo) di Bologna (attraverso le due "riviste" Cseo documentazione e Cseo outprints). Come del resto dimostra anche la situazione degli altri paesi dell'est, Charta 77 era di fatto un fenomeno non esportabile, troppo legato alla situazione specifica della Cecoslovacchia, al crollo delle illusioni offerte dalla Primavera di Praga, all'assoluta sterilità spirituale della normalizzazione (e dei suoi capi politici) e, quindi, a un'esigenza maggiore che altrove di riaffermare le basi stesse del vivere civile¹¹³. La situazione politica italiana non era (e tutt'ora non è) assolutamente in grado di comprendere fino in fondo un orizzonte intellettuale e ideale così lontano dalla nostra concezione della politica...

Ovviamente molto attivo si sarebbe rivelato in tutti questi anni il ruolo dell'arcipelago cattolico, sia per l'impegno diretto in Charta 77 di molti cattolici sia più in generale per la difficile posizione della chiesa in Cecoslovacchia, e, oltre alle numerose iniziative editoriali del già citato Cseo, vanno ricordate quelle del gruppo raccolto attorno alla Casa di Matriona (e alla rivista *Russia cristiana – L'altra Europa – La nuova Europa*). Altrettanto importante sarà il ruolo di Jiří Pelikán¹¹⁴, ex direttore della televisione dell'era di Dubček, poi emi-

grato in Italia ed eletto parlamentare europeo nelle fila del Partito socialista italiano nel 1979, a testimonianza di un impegno diretto e prolungato di Bettino Craxi nei confronti dei temi del dissenso, considerato uno dei campi più redditizi sui quali differenziare la propria posizione politica da quella comunista¹¹⁵. Da questo punto di vista indubbiamente importante è stato il sostegno del Partito socialista italiano soprattutto nei confronti della rivista *Listy*, dal 1970 una delle più importanti dell'emigrazione cecoslovacca (aveva del resto la particolarità di dedicare ampio spazio a coloro che vivevano ancora nel paese), di cui con il sostegno socialista sarebbe stata, in forme diverse, pubblicata per diversi anni anche un'edizione italiana ridotta (presentata come "organo dell'opposizione socialista cecoslovacca")¹¹⁶.

Se non mancano anche a livello giornalistico contributi importanti, come ad esempio l'equilibrato volume di Paolo Garimberti dedicato all'influenza della conferenza di Helsinki sul radicamento del movimento del dissenso¹¹⁷, significativa è anche l'attenzione che Charta 77 riceve da parte di chi si colloca, sempre su posizioni rivoluzionarie, a "sinistra" del Pci, a cominciare dal gruppo del Manifesto¹¹⁸. I comunisti italiani, che pure indubbiamente simpatizzavano in gran parte con il dissenso (e a maggior ragione con quello cecoslovacco), dimostreranno nei fatti più che nelle pa-

¹¹² A questo proposito si veda il saggio di A. Höbel, "Il Pci, il '68 cecoslovacco e il rapporto col Pcus", *Studi storici*, 2001 (XLII), 4, pp. 1145-1172.

¹¹³ In un'intervista del 1982 Kundera rispondeva con la solita lucidità alla domanda "Qui tutti ci chiedono se la Primavera di Praga era di destra o di sinistra", che "una tale contrapposizione tra destra e sinistra non ha molto senso quando ci si trova di fronte a un totalitarismo che è negazione del pluralismo, e cioè tanto della sinistra che della destra. È proprio per questo che in Cecoslovacchia tanto i marxisti quanto i non marxisti, tanto i cristiani quanto gli atei si sono trovati così facilmente riuniti su una comune piattaforma di opposizione", "Intervista con Milan Kundera", *Critica sociale*, 1982, 10, pp. XIV-XV.

¹¹⁴ Su di lui si vedano, oltre ai volumi pubblicati in Italia già citati in precedenza, J. Pelikán, *Io, esule*, op. cit. (assieme al precedente *Idem, Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso*, Milano 1978); *Inventario del fondo Jiří Pelikán*, Roma 2003; e il recente F. Caccamo, *Jiří Pelikán. Un lungo viaggio nell'arcipelago socialista*, Venezia 2007.

¹¹⁵ Già nel 1972 il solo Craxi aveva partecipato a un convegno sulla Primavera di Praga organizzato vicino a Parigi, si veda J. Pelikán, *Io, esule*, p. 65. In quella sede aveva invitato a "non rassegnarci al silenzio di cui si vuol circondare quel paese; sostenere la lotta clandestina e quella dell'emigrazione; dibattere nelle assise interne e in quelle internazionali il problema dei detenuti politici; dare asilo ai profughi; impegnare nel lavoro politico i militanti", A. Spiri, V. Zaslavsky, "I socialisti italiani e il dissenso nell'est europeo", *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, a cura di A. Spiri, Venezia 2006, pp. 155-181 (la citazione è a p. 163). Ai rapporti di Craxi col dissenso ha dedicato un testo "appassionato" C. Ripa di Meana, "Bettino Craxi e il dissenso. Una lunga e grande storia", Ivi, pp. 191-218.

¹¹⁶ Oltre alle annate precedenti come rivista autonoma si vedano *Listy* 1978/1, *Critica sociale*, 1978 (LXX), 4, pp. 27-37; *Listy* 1978/2, Ivi, 7, pp. 28-38; *Listy* 1878/3, Ivi, 13, pp. 27-38; *Listy* 1978/4, Ivi, 19, pp. 27-37; *Listy* 1978/5, Ivi, 25-26, pp. 27-37; *Listy* 1979/1, Ivi, 1979 (LXXI), 6, pp. 27-35; *Listy* 1979/2, Ivi, 19, pp. 19-30; *Listy* 1979/3, Ivi, 26, pp. 43-54; *Listy* 1980/2, Ivi, 9, pp. 23-35 ("Speciale per i dieci anni di *Listy*"); e, come inserto con diversa paginazione, *Listy* 1982/1, Ivi, 1982, 10, pp. I-XVI.

¹¹⁷ P. Garimberti, *Il dissenso*, op. cit. (a Charta 77 sono dedicate le pp. 64-81, tra le appendici troviamo la dichiarazione, pp. 103-108, e il "testamento" di Patočka, pp. 109-114).

¹¹⁸ *Dal dissenso all'opposizione*, op. cit. (con la dichiarazione di Charta 77, pp. 56-61, e testi di J. Hájek, P. Uhl e il "testamento" di Patočka, pp. 62-81).

role (essendo le reali possibilità dell'“eurocomunismo” molto limitate)¹¹⁹, di avere le mani legate e di non poter far molto per aiutare i dissidenti (almeno fino alla “riabilitazione internazionale” di Dubček, che un ruolo così importante ricoprirà poi nel crollo definitivo della Cecoslovacchia comunista)¹²⁰.

In Italia ovviamente un ruolo importante, anche dal punto di vista documentario ed editoriale, è stato ricoperto dalla già citata “Biennale del dissenso”, che nel panorama culturale italiano ha a lungo pagato, al di là degli indubbi meriti, l'uso molto disinvolto che ne è stato fatto in chiave di politica interna (dentro Charta 77 un atteggiamento del genere avrebbe indubbiamente portato a roventi polemiche). Anche tra i curatori della mostra, ad esempio da parte di Enrico Crispolti, non manca nemmeno a distanza di molti anni il ricordo della propria partecipazione al progetto, ma anche lo sforzo fatto per contenere le “interne speculazioni dei socialisti”, di cui pure era ben consapevole¹²¹. Pochi episodi della cultura italiana recente sono stati comunque in grado di polarizzare l'attenzione come a suo tempo la Biennale del 1977, duramente osteggiata dall'Unione sovietica (ma che senso ha in fondo meravigliarsene?) e le polemiche che l'hanno accompagnata sono state in tempi recentissimi ricostruite, anche se in un'ottica molto personale, dal direttore dell'epoca¹²². Una testimonianza di quanto il dissenso fosse divenuto terreno di dibattito politico interno è fornita dalla decisione del gruppo del Manifesto di organizzare, sempre a Venezia, dall'11 al 13 novembre, quindi prima dell'apertura ufficiale della Biennale, una sorta di “controconvegno” sul dissenso visto “da sinistra” (non a caso il primo intervento di Rossana Rossanda rimarca proprio il fatto che si sia trattato della “prima volta che tutta la sinistra

italiana, da quella storica a quella nuova accetta [...] di avviare un confronto su uno dei temi più scottanti della sua storia, quello del rapporto con i cosiddetti ‘socialismi avvenuti’”)¹²³. Pochi giorni dopo si sarebbe tenuto il grande convegno storico organizzato, assieme a molte altre iniziative (tra cui anche una mostra di samizdat) dalla stessa Biennale dal 15 al 18 novembre (tra i responsabili del programma troviamo Jiří Pelikán, Antonín e Mira Liehm e Gustaw Herling). Non è sorprendente che Craxi, unico leader politico nazionale, avesse partecipato all'inaugurazione del convegno, né tantomeno che pochi mesi dopo avrebbe ribadito “a dieci anni di distanza dall'invasione straniera” la sua “solidarietà” e “appoggio a quanti tengono vive le ragioni e le speranze di un socialismo dal volto umano”¹²⁴. Come si sottolinea anche nel volume degli atti del principale convegno della Biennale è evidente l'assenza di buona parte degli intellettuali comunisti, che avrebbero tutti rifiutato “in via pregiudiziale”, manifestando così “un modo spregiudicato e curioso di intendere il pluralismo, che deve essere tale ma, al tempo stesso, discriminare i ‘reazionari’”¹²⁵. Günter Grass, intimorito dai toni del dibattito (sui quotidiani aveva avuto luogo una famosa polemica tra Vittorio Strada e Josif Brodskij), avrebbe motivato la sua assenza con il fatto che “determinati temi politici sono molto difficili da discutere Italia” perché “il bisogno di polemizzare è eccessivo”¹²⁶. Basta comunque mettere a confronto il convegno del Manifesto e quello della Biennale per rilevare fino a che punto essi fossero “esclusivi” l'uno rispetto all'altro (tant'è vero che la partecipazione a entrambi era, con pochissime eccezioni – Pelikán ad esempio – sostanzialmente esclusa). L'interesse per il tema è comunque confermato dai molti dibattiti organizzati per l'occasione (uno a Torino per esempio)¹²⁷, e in particolare da un'interessante tavola rotonda, tenutasi il 20 dicembre del 1977, importante

¹¹⁹ Su ascesa e sconfitta dell'eurocomunismo il riferimento d'obbligo è ora S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino 2006. Per quanto riguarda le “prese di distanza scarsamente comprensibili all'opinione pubblica” nei confronti del dissenso, Ivi, pp. 141-142.

¹²⁰ Oltre alla celebre intervista con Renzo Foa, “Idee e proposte per l'oggi”, uscita sull'Unità del 10 gennaio del 1988 e poi nel supplemento pubblicato dallo stesso giornale *Primavera indimenticata. Alekander Dubček ieri e oggi* (Roma 1988, pp. 51-90), si veda anche, il 13 novembre dello stesso anno, il conferimento della laurea *honoris causa* a Bologna (molti materiali su quest'evento sono reperibili all'indirizzo <http://www.almapress.unibo.it/dubcek/intro/intro.htm>).

¹²¹ <http://www.kwart.it/notizia.asp/IDNotizia/21024/IDCategoria/44>.

¹²² C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca. Fermate la Biennale del Dissenso*, Roma 2007.

¹²³ Si veda il volume degli interventi *Potere e opposizione nelle società rivoluzionarie. Una discussione nella sinistra* [Il manifesto, quaderno 8], Roma 1978 (per la citazione p. 25). A Charta 77 è dedicato l'illusorio intervento di L. Kavín, “Charta 77 è il prologo di un movimento di massa”, Ivi, pp. 76-79.

¹²⁴ A. Spiri, V. Zaslavsky, “I socialisti”, op. cit., p. 172.

¹²⁵ *Libertà e socialismo*, op. cit., pp. 7-8.

¹²⁶ C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine*, op. cit., p. 79.

¹²⁷ Si veda la relazione tenuta dal segretario della Uil Giorgio Benvenuto con un richiamo conclusivo a che fosse fatta “la più assoluta chiarezza sul rifiuto netto del sistema sovietico come modello di rapporti civili, sociali e politici”, *Critica sociale*, 1978 (LXX), pp. 34-37.

soprattutto per comprendere i toni della discussione¹²⁸. Un tentativo di superare questa “esclusività” sarà rappresentato dall’altro grande convegno sul dissenso, organizzato nel 1979 dall’amministrazione comunale di Firenze, per certi aspetti il più “obiettivo” tra i tre, molto attento del resto a evitare fin dall’inizio “forzature e strumentalizzazioni” che sfruttavano “argomentazioni aprioristiche o sommarie”, se non addirittura “i temi e il linguaggio che credevamo dimenticati dagli anni della guerra fredda”¹²⁹. Resta comunque forte l’impressione, a riprendere oggi in mano i tre volumi, che la maggior parte degli interventi (anche se ci sono delle validissime eccezioni) non mirasse tanto a “conoscere” quanto piuttosto a “giudicare” (e poco importa se in un senso o nell’altro). Probabilmente alla fine tra i lettori (anche ammettendo che siano stati molti) le conoscenze di base sul dissenso non dovevano essere particolarmente approfondite, mentre senz’altro elevato era stato lo scontro politico registrato. . .

Se quindi indubbiamente rilevante è stato il ruolo della Biennale in Italia e in una certa misura anche all’estero, c’è però molto del provincialismo ingenuo tutto italiano di cui stiamo parlando nel pensare che sia stata la Biennale a provocare la nascita dei principali movimenti del dissenso:

Oggi, a distanza di trent’anni da quei fatti, mi domando se la Biennale di Venezia sul Dissenso abbia avuto un suo significato duraturo, se sia stata, prima di tutto, come ha scritto Adriano Guerra “la più grande manifestazione indetta nell’Occidente per far conoscere e discutere il Dissenso”, e se in qualche modo essa abbia contribuito in minima parte, sostenendo il vasto movimento del Dissenso, al collasso dei paesi comunisti europei, a cominciare dall’Unione sovietica. La mia risposta è affermativa. Mi pare che il primo punto sia confermato dalla ricerca giornalistica e storica che negli ultimi anni ha cominciato a darne conto, sottolineando il collegamento internazionale, stabilitosi in quella esperienza a Venezia nel 1977, con la preparazione delle nuovi grandi organizzazioni di massa del Dissenso, in particolare Solidarnosc e Kor in Polonia, e Charta ’77 in Cecoslovacchia. Solidarnosc, Kor e Charta ’77, organizzazioni divenute più tardi veri e propri contropoteri con uno status semiufficiale nei loro paesi¹³⁰.

Già l’1 febbraio del 1977 a Roma, nell’aula dei gruppi parlamentari, si era svolta una tavola rotonda sul dissenso che aveva evidenziato, nonostante si fosse svolta (pur con differenze di accenti) all’insegna di una sostanziale appartenenza alla stessa “battaglia per il socialismo”, quanto consapevoli e/o inconsapevoli fossero i politici e gli intellettuali italiani rispetto alla complessità del problema del dissenso¹³¹. Se non ci fosse quindi nelle frasi dell’allora direttore della Biennale molta di quell’ingenuità tutta italiana (basta del resto confrontare le date in cui determinati movimenti nascono e si diffondono), si tratterebbe di una tesi che, nei confronti dello spirito di Charta 77, può suonare perfino offensiva. . . O forse, almeno per quanto riguarda l’Italia, semplicemente realistica e tutto sommato prevedibile, tanto che già Havel, nel 1986, concludeva il suo articolo *Il senso di Charta 77* con una punta di allegria amarezza:

È possibile che tra qualche tempo i nostri nomi dicano qualcosa soltanto a quei pochi che si interessano di curiosità storiche. È possibile che verremo completamente dimenticati.

Non ci credo troppo, ma non posso escludere nemmeno una tale possibilità.

La cosa più strana in tutto ciò è che, se anche dovesse succedere davvero, non spariremmo da questo mondo di sofferenze con la sensazione di aver fatto cose del tutto inutili.

www.esamizdat.it

¹²⁸ Con la partecipazione di Federico Coen, Jiří Pelikán, Carlo Ripa di Meana, Rossana Rossanda e Aldo Tortorella, “Il ‘dissenso’ a Venezia: bilancio di due convegni”, *Mondoperaio*, 1978 (XXXI), 1, pp. 96-107.

¹²⁹ *Dissenso e democrazia nei Paesi dell’Est. Dagli atti del Convegno internazionale di Firenze – gennaio 1979*, a cura di P. Nadin, Firenze 1980 (la citazione è a p. 6). Si veda anche la petizione dei partecipanti per la liberazione di Šabata, Ivi, p. 272

¹³⁰ C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L’ordine*, op. cit., pp. 185-186. Ancora più stravagante è una considerazione successiva: “la Biennale di Venezia sul dissenso, in particolare per i tanti programmi che le dedicarono le reti televisive della Germania federale e per la potenza del segnale radio-

fonico e televisivo della Bbc, fu vissuta quasi in diretta da uno sterminato pubblico televisivo nell’Europa centrale e orientale”, Ivi, p. 188.

¹³¹ Avevano partecipato Lucio Colletti, Federico Coen, Riccardo Lombardi, Lucio Magri, Giancarlo Pajetta e Jiří Pelikán, “La sinistra italiana e il ‘dissenso’ nei Paesi dell’Est”, *Mondoperaio*, 1977 (XXX), 2, pp. 76-89.